

Libri

La ristampa del libro di John Ruskin, critico d'arte inglese dei tempi della regina Vittoria, rivela le lontane radici di un attualissimo dibattito sul rapporto tra arte e industria

Una guida centenaria per cercare le pietre di Venezia

JOHN RUSKIN. «Le pietre di Venezia». Mondadori, pp. 298, L. 30.000

Si dice che la ristampa delle «Pietre di Venezia» (The Stones of Venice) di John Ruskin appartenga al ricupero letterari di questi ultimi tempi. L'editore, sensibile al mutare dei gusti e delle mode, forse delusa dagli argomenti di attualità che hanno fatto sfornare migliaia di titoli per pochi lettori, si è rivolta anch'essa al passato, assieme a un pubblico sempre più portato a cercare rifugi nel grembo della storia. Ha riscoperto gli scrittori austriaci di fine secolo, quelli dell'età vittoriana, classici di epoche più lontane, perfino Marco Polo, e poi Körner, D'Annunzio, e l'elenco potrebbe continuare.

Ruskin va annoverato tra gli autori inglesi dei tempi della regina Vittoria. Nacque infatti nel 1819 a Londra, dalla famiglia di un ricco commerciante di sherry ed esordì come scrittore nel 1843, con un'opera di critica

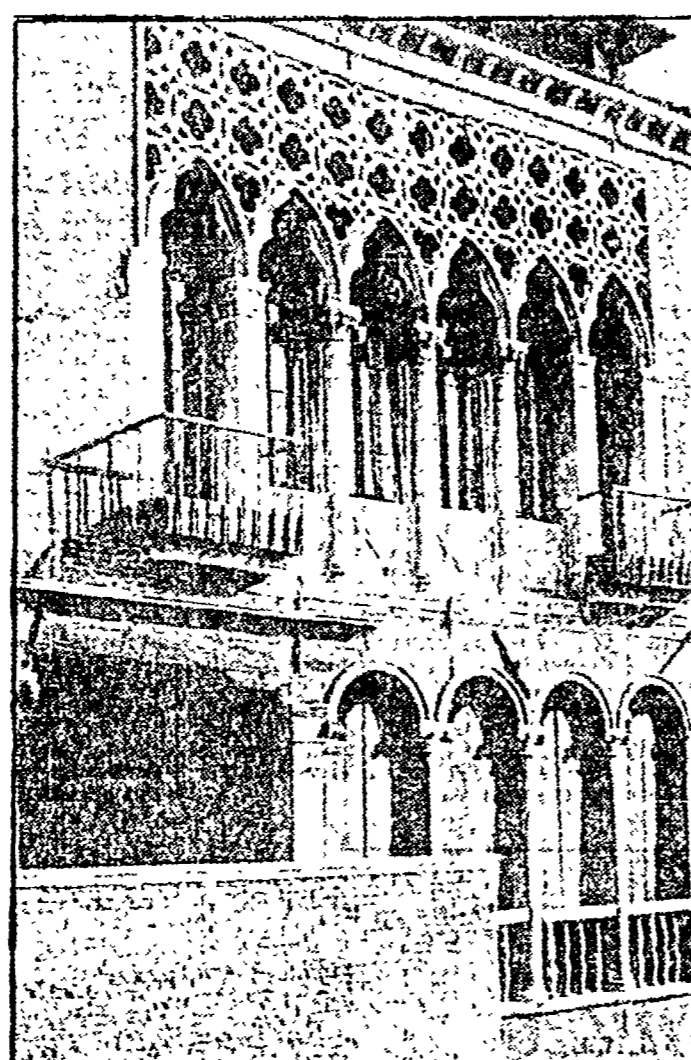
d'arte, Modern Painters (Pittori moderni), in difesa di Turner, che provocò violente polemiche. Ma egli, come si può capire anche da questo suo esordio, più che alla sfera della letteratura appartiene a quella della critica d'arte, e dell'architettura in particolare. Forse come letterato sarebbe rimasto ancora negli archivi. Sotto l'altra veste, invece, la ristampa delle «Pietre di Venezia», trova innumerevoli giustificazioni, tra le quali, e non ultima, quella della sua attualità nell'ambito del dibattito, in corso attorno alla decadenza del Movimento moderno, al postmodernismo, all'irrisolto problema del rapporto arte-industria, che ancora oggi divide il campo dei designer e di riflettori, anche quello delle arti.

«Le sette lampade dell'architettura» è il titolo della seconda opera di Ruskin; uscì nel '49, due anni prima delle «Pietre di Venezia», un libro, quest'ultimo, che sostanzialmente tendeva ad esaltare il

Prosegue di buona lena la pubblicazione in 23 volumi, di cui uno doppio, più una introduzione, della Storia d'Italia diretta da Giuseppe Galasso per la UTET. Di particolare interesse il volume testé uscito — il XXI di Franco Gaeta (pp. XII-500, L. 40.000), dedicato a uno dei periodi cruciali dell'Italia moderna, «La crisi di fine secolo e l'età giolittiana» e che si propone di mettere in luce nelle caratteristiche non solo politiche, ma economiche e sociali di quel tempo, l'origine di fermenti e di movimenti che saranno decisivi per il processo di identificazione del nostro Paese come moderno Stato europeo. Il volume

A metà strada la Storia d'Italia della UTET

è accompagnato da 25 tavole fuori testo, che costituiscono una iconografia d'epoca scelta con acute e buon gusto. I volumi già usciti in precedenza erano l'introduzione (L'Italia come problema storico-geografico, di Giuseppe Galasso); il I (Longobardi e Bizantini di Delogu, Guillou e Ortalli); il II (Il Regno Italiano, di Fumagalli); il IV (Comuni e signorie; istituzioni, società e lotte per l'egemonia, di Capitani, Manselli, Cherubini, Plini e Chittolini); il IX (La Repubblica di Genova, di Costantini); il XIII (Il Granducato di Toscana, tomo I I Medici, di Diaz); il XIV (Lo Stato pontificio, di Caravale e Caracciolo); il XVII (I Ducati padani, Trentino e Trieste, di Marini, Tocci, Mozzarelli e Stella); il XX (Destra e Sinistra da Cavour a Crispi, di Capone). Imminente è la pubblicazione del III volume, dedicato al Mezzogiorno dal Bizantino a Federico II, di Guillou, Burgarella, von Falkenhausen, Rizzitano e Tramontana.



L'esplanade di Palazzo Ariani (sec. XIV).

re considerato una dotta e ben documentata guida di Venezia, o una fulgida immagine della città lagunare. Ruskin infatti passa in rassegna e descrive, spesso minuziosamente, chiese, palazzi, tombe, perenni decorazioni, con l'attenzione e la scrupolosità di uno studioso e l'amore di un artista affascinato dalle forme bizantine e gotiche. Accompagna i suoi studi e le sue ricerche con disegni e acquerelli, esplora la città, le sue isole, l'entroterra con accanimento, dedica capitoli interi a San Marco, al Palazzo Ducale, a Torcello, segnando e valorizzando le «pietre» insigne gli stili che più gli stanno a cuore, soprattutto il gotico, non ignorando le testimonianze dell'età rinascimentale che viene considerata come inizio della decadenza veneziana. E l'architettura del Rinascimento, afferma l'autore, è, in senso generale, indigena d'ammirazione malgrado la perfezione che ha raggiunto in alcuni esemplari.

Ruskin fu anche un discepolo di Carlyle, ma soprattutto un missionario, che voleva riformare la società contemporanea, ammirato dai socialisti cristiani di allora, ma certe idee che illuminano questo aspetto della sua personalità purtroppo non appaiono molto in questa edizione delle «Pietre di Venezia», perché i passi più significativi del capitolo «La natura del gotico» sono stati sacrificati all'esigenza di contenere in un libro di 300 pagine un lavoro che all'origine era stato suddiviso in 3 volumi. Un peccato, perché questo capitolo è il cardine dell'opera. Morris lo pubblicò addirittura separatamente. E recentemente è stato stampato anche dalla Jaca Book, la casa editrice che pubblica la sua pura e semplice commedia di addiritta, la lampada dell'architettura.

Alfredo Pozzi

Tra i cuochi delle corti rinascimentali

Le donne e i cavalieri l'arme e le salse

Le ricette del «Trattato de' cibi e del bere» di messer Baldassar Pisanelli - Quel gran copione dell'Artusi

Ricordate quanto scrivevano proprio sotto Natale? Che al punto cui è arrivato il boom del libro di cantina o di cucina, il Nobel a qualcuno di questi sarebbe prima o poi finito? Non sono passati due mesi ed ecco che arrivano ben due libri, e tutti e due da Arezzo. Messaggero sempre quel Piero Zol funzionario di quell'università, esperto sommelier e Cordon bleu della cucina francese oltre che imbastitore di grandi mense rinascimentali della Toscana cruscica.

Uno dei libri, il «Trattato de' cibi e del bere» di messer Baldassar Pisanelli, medico bolognese, è pressappoco un incunabolo stampato in seconda edizione nel 1589 (appreso Marc'Antonio Bellone in Carmagnola), e di prossima ristampa a cura della Scuola di formazione professionale d'Arezzo. L'altro, addirittura un manoscritto dal titolo «Libretto di cucina di me Giobatta Arellino», ed è, non si capisce bene se del 1812 o del 1813.

Insomma, basta frugare nei fondi delle biblioteche e poco ci manca che trovi libri di cucina e di bottiglia di Dante ed Eschilo, dice Piero Zol, gourmet e bibliofilo. E pensare che quando nell'Archivio di Stato di Modena ci hanno indicato un involto di carte e detto che erano ricette di Lucrezia Borgia, donna d'alcova quanto di fornelli, pensavamo fossero documenti primigeni (cecezione gli excursus goliardici di qualche buongustai latino!).

Ad ogni modo, viste le spigolature fra cassettoni e pentole dei due libriccetti, è segnalamento a certe salse e salsine stuzzicavo gli alla lettura, ci facciamo garanzia del successo editoriale. A indicare la strada giusta sono le scie lasciate dagli Artusi, dal Revi, dal Déjenné, dagli atti del convegno «Cucina cultura e società» a Villa Manin. E poi c'è «La gola», mensile molto impegnato su diversi fronti gastroculturali, che sta cercando un suo spazio fra gli intellettuali da tavola.

Era strumento corrente di lavoro fra i cuochi cortigiani del Rinascimento il «Trattato de' cibi e del bere» di messer Baldassar Pisanelli. Già



NELLA FOTO: «Banchetto nuziale» di Benvenuto Tiziano da Garofalo (particolare).

dispone alla buona digestione poiché «taglia le flemme, che son nello stomaco».

Ma caso poi ci si segga a tavola senz'appello o con gente indigesta, Pisanelli consiglia l'«agresto», un aceto «che sia fatto d'uva acerba avanti ch'entri la cantola, secondo che insegna Dioscoride; giova mirabilmente a smorzare la colera, a svegliar l'appello, & a quelli di calda complessione, e di stomaco gagliardo». Nell'edizione del 1589 interviene con «molte dotte e belle Annotationi» il sig. Gallina Medico di S.M. Christianissima, e ammodernamenti di ricette e chiose e Historie Naturali. La bellezza della stampa, le splendide incisioni, i raffinati capitoli fanno del Pisanelli una leccornia editoriale per buongustai anche del libro.

E di tutti, come si sa, aver bisogno per qualche piantana dell'umido in bianchetta di qualunque specie, o struggerli dalla voglia d'una «Bistecca in Papillon» o della «Lingua Savojarde». Allora non c'è che togliere il ghiottissimo libretto di Giobatta Arellino, il quale prevede pure ogni tanto l'obbligo di mangiar lieve, e ti dà un «spure» di qualunque specie di magro, con qualunque sorta di legumi a altrettanto di erbe da bollir moltissimo.

Una somma, l'Arellino Giobatta, per «Cucina Fine, Cucina Casalinga, Piatti di Credenza di Erbe e di Latte, Erbenze & Maniera di far il Rosolio». Questo sì è libro di pronto e continuo uso, e poi la dice lunga su certe sorseggiate «originali» dell'Artusi. Gran maître de cuisine, non c'è dubbio, ma pure accorto copista.

Cesare Govi

L'ultima raccolta poetica di Cucchi

Prima dell'uomo c'era la memoria

MAURIZIO CUCCHI. «Glenn». San Marco dei Giustiniani pp. 42

Indubbiamente, è affascinante verificare come ogni volta nelle poesie di Maurizio Cucchi è dato di assistere al trionfo della vita prenatale. Perché domina, costante la presenza d'uno scrittore che affonda le sue origini e le sue più profonde ragioni d'essere in un mondo che travalica i limiti dell'esistenza singola ed individuata per passare nella zona di confine tra il passato dell'io e i lontani archetipi universali: zona dove l'io (biografico, ma anche lirico) perde a poco a poco le caratteristiche singolari per pluralizzarsi e dissolversi in un evento che anche in questa sua ultima, breve raccolta Glenn la prenatalità di Cucchi non si lascia identificare con il fin troppo abusato

niche, dominato e definito dagli eventi avvenuti.

Poi spetterà alla parola del presente lasciare che gli episodi e le cose filtrino, condensare le frasi pronunciate, proporre, insomma, tutto quello che dal passato passa e si mantiene in una sorta di risveglio permanente.

«Di fuori, correndo, la pianura si sveglia. / Il giorno è giovane, frizzante, lo si osserva con gli occhi. In essi è luminoso, bianco, enorme / l'innarrivabile volto filare. E per questo sguardo che Cucchi sa attendere, entra nella scena del testo non per il tramite di morte simbolica ma in chiare personificazioni ed episodi: c'è una volontà quasi fisiologica — sicuramente rara — di far ritornare il già stato per lasciare che il presente sia, come il quadro dalla cor-

Mario Santagostini

Dischi



LIRICA

Ecco finalmente il «Tristano» di Kleiber

All'appuntamento del centenario wagneriano non poteva mancare l'annuncio Tristan und Isolde di Kleiber (Deutsche Grammophon 2741006 - S LP), se non altro come ultima conferma della terrificante influenza di questo «opera sulla musica» dell'Otto al Novecento. Wagner stesso, nei folli anni in cui la componeva, fuggendo tra il 1857 e il '59, da Zurigo a Venezia a Laceria, ne era spaventato. Gli ideali del gran secolo, le esaltazioni rivoluzionarie, le ansie di rinnovamento artistico espresse in centinaia di pagine teoriche, tutto finisce di bruciare — assieme alle regole tradizionali del compositore — nella smisurata vertigine di amore e morte.

Oltre questo limite, l'arte dei giorni nostri finisce di buttare i cocci oppure tenta di incollarli in un nuovo romanti-

smo formale, più consolatorio e meno distruttivo. Nell'un caso o nell'altro, l'operazione compiuta o è un secolo da Wagner è ancora straordinariamente attuale e, di conseguenza, aperta alle diverse letture: il rapimento mistico di Furtwaengler, la serena melancolia di Böhm, l'ineffabile sensualità di Karajan e, ora, la controllata aggressività di René Kollo è un «Tristano» di grande intelligenza e stile (e qualche momento di fatica), al pari dello stupendo Kurwenal di Dietrich Fischer-Dieskau e della calda Brangäne di Brigitte Fassbaender. Kurt Moll, infine, è un imponente Re Marke. Un assieme di prim'ordine, insomma, che contribuisce a rendere questa edizione una delle più interessanti del dopoguerra.

Rubens Tedeschi

bili senza gli attuali strumenti elettronici. Un'innovazione tecnica è, comunque, la sfumatura e la ripresa di qualche battuta al termine e all'inizio di alcune facciate (quando non esista una pausa in partitura). Pare che il maestro ci tenesse tanto da rinviare, per la realizzazione di questo effetto, l'uscita dei dischi!

NELLE FOTO: Margaret Price e (a destra) Carlos Kleiber.

POP

«Opera prima» di un sax allo specchio dei suoni

JAMES SENFES: James Senfesy - Polydor 2448 139 (PolyGram)

Dopo tante importanti collaborazioni e soprattutto determinanti contributi ad altri musiche, era più che ora che il saxofonista nero-napolitano si confrontasse allo specchio dei suoni e vi cercasse più a fondo il proprio volto. Ora qualcuno (si sa, si vive d'abitudine e queste impigriscono) troverà facilmente somiglianze e derivazioni di Senfesy rispetto ai «maestri» con cui fino a ieri ha collaborato. Ma questa bella opera prima, che non è un'opera prima ma che confermerà quanto Senfesy aveva messo in luce nel proprio «concerto» con il «maestro» era lui, nel resto, a dare una impronta più jazzata a musiche radicalmente napoletane, niente di strano, quindi, che adesso tra gli aspetti trovati qui pieno sfogo.

È vero, forse qualche spunto a livello di napoletanità acchiocciata, è un imponente Re Marke. Un assieme di prim'ordine, insomma, che contribuisce a rendere questa edizione una delle più interessanti del dopoguerra.

JAZZ

Le antiche grazie del principe clarinetto

PETER KUHN QUARTET: The Kill-Soul Note SN 1043

Il clarinetto è arrivato al primo jazz dalle bande ed ha infatti una inconfondibile impronta predominante di carattere creolo: il suono pieno e rotondo, il periodo barocco, il virtuosismo ridondante; qualità tutte che, in misura d'arte maggiore o minore, si sono conservate a lungo dopo New Orleans, tramutate con un Barney Bigard. A questa «scuola»: contrapposizione quella più nera, più imbevuta di blues, con una musica più tesa sull'emozione, sull'essenza, Johnny Dodds soprattutto. Poi... poi, più che

Stredella e di Corelli (i duetti da camera sono stati definiti l'equivalente, in campo vocale, della sonata a tre cori). Stefano alterna episodi solistici e sezioni a due voci, spesso tratte con una magistrale scrittura contrappuntistica, dove la ricchezza e la sapienza si risolvono in intensità espressiva. A penne di stile, mentre risulta un po' scialbo, ma sostanzialmente corretto il tenore. Grazie anche a Curtis è colto perfettamente il clima di ogni pezzo.



NELLA FOTO: Albert Nicholas, uno dei più classici stilisti del clarinetto di New Orleans.

lo swing venne il sax e la funzione del clarinetto si è persa, a meno che non si voglia fare un monumento ai vari Goodman, Dorsey, Shaw ecc. Nel dopoguerra, accanto al virtuoso classico Buddy De Franco, sono da ricordare un fugace John La Porta di scuola tristaniana e il personalissimo Jimmy Giardi.

Nel «free» ha destato qualche curiosità Perry Robinson: qualche volta lo ha utilizzato anche John Carter. Fra sax e clarinetto, accanto al virtuoso di New Orleans ha ceduto le armi o... le ance. Ora c'è Peter Kuhn con questo buon disco, che del clarinetto trattiene l'antica grazia liquida del suono, ma impregnandola dei più inquietanti aromi di tutta una moderna esperienza di saxofoni.

Daniele Ionio

CLASSICA

Due voci in una stanza

STEFFANI: 8 Duetti da camera: Mazzucato, Walkinon, Eswood, Elwes. A. Curtis, clavicembalo, W. Moller violoncello (ARCIHIV 2534 008)

Questo disco colma una lacuna, proponendo per la prima volta una bellissima antologia dei duetti da camera di Agostino Steffani (1654-1728), una scelta di tra i più di 80 che scrisse. I duetti da camera sono un aspetto fondamentale della produzione di Steffani e conobbero eccezionale fortuna e diffusione, esercitando una rilevante influenza su musicisti come Handel, Telemann e Bononcini. Risalgono per la maggior parte agli anni tra il 1688 e il 1702 e sono scritti per diverse coppie di voci e basso continuo: il loro linguaggio è quello del tardo Seicento, della maturità di

Segnalazioni

MARVIN GAYE: Midnight Love - CBS 85977.

Il cantante è stato una delle voci di punta (con le Supremes della prima Diana Ross, con Martha and the Vandellas) del Detroit Sound con cui, in contrapposizione con la linea più dura e «vocale» dell'Atlantic (Franklin, Redding, Tee) la Tamla Motown proponeva un più «soft» rhythm and blues o soul music ai bianchi. Gaye si è naturalmente aggiornato ora è morbidamente e sensualmente sospeso e seducente. Soul? Oppure ha l'anima che crede, quella di Gaye ha i doppi vetri per non lasciare entrare il vento della vita.

LOCATELLI: concerti grossi op. 1 n. 8, 11, 12; I Musici (PHILIPS 3502 069).

Ristampa di una incisione del 1959, una delle pochissime dedicate ai concerti grossi op. 1 (1721) di Locatelli (1695-1764): in questa ristampa il compositore è ancora visivamente legato al modello del concerto grosso di Corelli, e si attiene quindi ad una impostazione molto più severa di quella che caratterizzerà i suoi concerti successivi. (p.p.)

THE GLORY OF VENICE (Monteverdi, Gabrieli, Bassano); Ph. Magnus Brass Ensemble, Monteverdi Choir, dir. Gardiner, Choir of Magdalen College, Oxford, dir. Rose, Choir of St. John's College, Cambridge, dir. Guest (ARGO D2SD1).

Con il titolo «La gloria di Venezia» l'Argo ripropone in 3 dischi incisioni realizzate tra il 1962 e il 1978 con diversi complessi inglesi: attraverso 29 composizioni di Andrea e Giovanni Gabrieli, Monteverdi, G. Bassano e altri si delinea un bellissimo quadro della sontuosa polifonia a più voci e della nascente civiltà strumentale che caratterizzava la Venezia del Cinquecento e del primo Seicento. (p.p.)

MOZART: Fin musikalischer Spass K 522 / Contradanza K 609 / Galimathias Musicum K 32; Collegium aereum (Italia-Harmonia Mundi HMI 73122).

Dall'umorismo del «Galimathias» (1766) composto da Mozart a 10 anni, al gioco magistrale, di sapienza quasi inquietante dello scherzo musicale «K 522, alle Contradanze» di sapore popolare (con musiche dalle Nozze di Figaro) il Collegium Musicum con strumenti originali propone interpretazioni di qualità eccellente. (p.p.)

Dispense e cassette per imparare a suonare

Concerto in edicola

Si può anche imparare a suonare la musica a dispense settimanali. La Ricordi ha messo in vendita nelle edicole un metodo per l'apprendimento del pianoforte e delle testiere. Il corso completo è composto da 40 dispense. Le prime cinque sono corredate di cassetta registrata a supporto del testo. Dalla settima in poi solo i numeri d'ordine avranno la cassetta. Il costo di ogni fascicolo settimanale è di lire 3.800.

Con gli stessi intenti, sempre la Ricordi ha messo in commercio un altro metodo per chitarra che consente di studiare, da autodidatti, i vari stili della tecnica chitarristica con l'ausilio di un libro e di una cassetta registrata. Il metodo (che costa lire 19.000) è stato curato da Paco Giarard con alcuni collaboratori dei corsi popolari di musica. Sulla cassetta sono incisi esercizi, canzoni, accompagnamenti, brani classici, effetti sonori.